

Se qualcuno parla a Dio,
prega.
Se Dio parla a qualcuno,
è uno schizofrenico

Thomas Szasz

LA CALCE SPENTA DELLA TV E LE PROFONDITÀ DEL CINEMA

Sergio Givone

Fino a non molti anni fa si pensava che in breve tempo la televisione avrebbe soppiantato il cinema. Così non è stato. E questo perché la televisione è la televisione e il cinema è il cinema. A ciascuno il suo. La televisione, anche quando si fa specchio del presente, e ci rovescia addosso il mondo, è come se non comunicasse altro che il risaputo e il preconfezionato. Al contrario il cinema, pur lavorando su materiali presi dalla realtà, va alla ricerca del nascosto, dell'ignoto, del non ancora sperimentato. La televisione ci mostra la realtà com'è, sempre uguale a se stessa, col suo carico di miseria e di violenza già messo tranquillamente in conto. E finisce col riconciliarci col mondo, come se ci suggerisse, vera e propria canzonetta d'organino, che tanto le cose restano quelle che sono. Ma se la tivù ottunde la sensibilità, rendendoci di fatto indifferenti a quanto

avviene intorno a noi, il cinema invece l'affina, a misura che ci sorprende, ci dà da pensare. Perciò la televisione è essenzialmente strumento d'evasione e di propaganda, mentre il cinema è strumento di conoscenza. Scriveva Buñuel: «Sono sempre attratto dal lato sconosciuto o strano, che mi affascina senza che ne sappia il perché... la mia aspirazione come spettatore di cinema è che il film mi scopra qualche cosa». Una citazione, questa, che trovo in Edoardo Bruno (*Del gusto. Percorsi per una estetica del film*, Bulzoni). Bruno insiste, e molto giustamente, su questo punto: il cinema, egli osserva, aiuta a guardare più a fondo, infatti non solo svela il lato emozionale dell'esistenza, che è il lato non visto, ma costringe a interrogarsi sugli aspetti problematici della vita schiudendo alla percezione ciò che immediatamente non appare, anzi, ciò che proprio non si vede.



E l'interessante è che il cinema ottiene questo risultato grazie alla sua tecnica specifica. Composto com'è di fotogrammi che trascorrono in superficie ma lungo quel piano generale che è la sequenza, il film dispone in prospettiva i diversi elementi di cui è fatta l'immagine e li trasporta da una dimensione all'altra: il che permette di cogliere significati latenti negli sguardi che si aprono a partire dal continuo scambio dei piani. Accade così che la superficie riveli impreviste e inquietanti profondità, mentre quel che solitamente non vediamo e neppure sospettiamo viene di colpo alla luce. Proprio il contrario che in tv. Dove si ha un bel far vedere ciò che grida scandalo contro l'assetto del mondo. È calce spenta. Ripetizione dell'identico. Tanto che quell'assetto ne risulta confermato. Non è senza ragione che il potere ama tanto la televisione, e la televisione il potere. Si tratta di un amore pienamente corrisposto.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Oreste Pivetta

«L'unica cosa che ho preteso: tenere il prezzo basso, dieci euro». Con richieste di chiarimento delle condizioni contrattuali è iniziata l'intervista al signor Mondadori Leonardo, che dichiara la quota percentuale sul prezzo di copertina del quindici per cento, fatto a mezzo con il coautore, Messori Vittorio. Calcolando sulle trentamila copie già vendute...

Nella sede della Mondadori a Segrate, castello su palafitte che fu progettato quarant'anni fa da Oscar Niemeyer, l'architetto di Brasilia, l'architetto più comunista dell'era contemporanea, che a Parigi regalò la sede del Pcf a Marchais, all'ultimo piano è l'ufficio del presidente, nipote del fondatore Arnoldo. Nello studio, dove l'unica cosa sfarzosa ma non esclusiva è la vista sulla pianura padana, ci sono molte foto che ricordano il passato della casa editrice. In una si riconosce Mimma Mondadori, madre di Leonardo: così si rievocano i bei tempi, lontani, di Milano risorgente, della sua borghesia colta e illuminata, di Paci e Cantoni che passeggiavano ai giardini pubblici di Porta Venezia con la gentile e colta signora Mimma, e si finisce naturalmente nei pressi della libreria Einaudi, quella del compagno Aldo-vandi...

Sono al quinto piano con in mano il libro di Leonardo Mondadori e Vittorio Messori, *Conversione. Una storia personale*, una copertina rossa con un sole all'alba che sale, dieci euro appunto, un libro sulla fede ritrovata, problema che ancora non mi sono posto. Per questo vorrei chiedere subito a Leonardo Mondadori che cosa pensa di Berlusconi, il padrone di Segrate. Leonardo risponde solo: non ho mai necessità di incontrarlo, ma il cardinale Ruini... Vorrei anche sapere se esiste una relazione tra il suo incontro con Berlusconi e la conversione, che risale appunto a dieci anni fa. Leonardo esclude che Berlusconi sia il diavolo, per quanto bebbe possa assumere anche le più atroci sembianze...

Resto con il libro in mano chiedendo e chiedendomi: perché? Sono sorpreso che una persona carica di celebrità e di soldi, di responsabilità e di piaceri, scelga di mettere in piazza i suoi colloqui con Dio e il suo passato da peccatore, chiamando a fargli da spalla un tipo lugubre e oscurantista come Messori.

Leonardo (uso il nome non per confidenza, ma per separare l'uomo che bambino giocava sulle ginocchia di Thomas Mann dalla monumentale casa editrice, tremila miliardi di fatturato e cinquemila dipendenti) è una persona sincera e ci crede. Crede anche di aver azzeccato il tempo. Ecco la spiegazione: «Era da molto che avvertivo il disagio degli amici, le persone più diverse, di fronte ai fallimenti del secolo passato, alla illusorietà delle promesse e delle speranze, il disorientamento di fronte a una caduta universale dei valori. Gente che pensava d'aver raggiunto tutto e che alla fine si è trovata con nulla in mano, che chiedeva qualcosa, magari confondendo la fede con la morale e con l'etica. Ma che

Il presidente della casa editrice di Segrate (tremila miliardi di fatturato) ha scritto un libro sulla sua storia spirituale



Conversione
Una storia personale
di Leonardo Mondadori e Vittorio Messori

Mondadori
pagine 170
euro 10

chiedeva... Ho pensato con umiltà al senso di una testimonianza a proposito di un'esperienza personale, pure replicabile. Ho usato il megafono di Segrate. L'idea era di raccontarsi nelle proprie cadute e nelle proprie miserie, mettersi a nudo per mostrare come si può ritrovare una strada. San Paolo è rimasto folgorato, una conversione in un attimo. Io ho impiegato anni di riflessione e di disciplina».

Continua Leonardo: «Ogni conversione è ritrovare se stessi contro la confusione d'oggi, quando tutto è possibile, saltano le regole, si prende ovunque. Faccio ridere certi amici se predico la castità prematrimoniale. Ma avete riflettuto sul fatto che il matrimonio, se è donazione vera di due persone (donazione anche del corpo quindi di della propria sessualità) funziona meglio di una operazione usa e getta, di un rapporto che si può pensare adesso ci sia, domani non più?». Scelte personali, non stiamo qui a confutarle. Come non criticiamo l'idea di farne motivo di propaganda, di proselitismo. Ma perché Messori? «Ci conosciamo da

L'INTERVISTA

Ritrovare la strada



«La conversione di San Paolo» del Caravaggio. A sinistra Leonardo Mondadori

Leonardo Mondadori ci parla della sua conversione: il mio percorso di fede contro la confusione di oggi

dieci anni. Avevo scritto un libro, ma Ferrari e Parazzoli mi avevano detto che non funzionava. Ho chiesto aiuto a Messori. Mi ha risposto: è una pepita grezza, non perdiamo l'occasione, lavoriamoci». Sì, mi ripeto, proprio Messori, che usa l'accetta per liquidare quello che non gli piace, la teologia della liberazione di Leonardo Boff «con le sue tossiche scorie marxiste», come quei «movimenti eretici invasati dall'os-

ro di Santa Caterina, nel Sinai. Tornando bisogna transitare da quel girone infernale che è l'aeroporto di Sharm el Sheik. Nel contrasto tra un luogo e l'altro, nella folla dei turisti, mi sono reso conto quanta gente futilmente consumi la propria vita. Ciascuno può fare quello che vuole... Però si può trovare il coraggio di cambiare passo, di darsi un fine».

Qualsiasi laico lo può fare. «È vero, però qui c'è una finalizzazione diversa, un senso che illumina l'esistenza. Anche se rimane il punto interrogativo centrale... Non abbiamo mica prove...». Leonardo, racconta, è arrivato alla seconda confessione a trent'anni dalla prima e dopo una infinità di peccati. «La conversione è come un lego, si costruisce mattoncino dopo mattoncino. Si cade. Ci si rialza. Pietro chiese a Gesù: quante volte si può peccare in un giorno. Gesù rispose: settanta volte sette». È consentito essere recidivi. «Si può chiedere aiuto. Non ho mai pensato ad esempio di vivere da solo. San Paolo spiega: è il pungiglione nella carne. Ho

chiesto aiuto per liberarmi dal pungiglione. Gli amici obiettarono: ma se ti sei divorziato ventitré anni fa. Non importa. Il matrimonio è un sacramento, è indissolubile e commetterei quindi peccato d'adulterio verso una persona, mia moglie, alla quale sono legato. Ho sbagliato... Da un anno a questa parte sto bene».

Lei si è laureato in filosofia alla Statale. Per età avrà visto il Sessantotto. Che cosa le è rimasto? «C'ero anch'io nel movimento. Ho tirato sassi contro Caradonna, quando i fascisti tentarono l'assalto all'università. Mi è rimasto l'orrore per la demagogia e l'esempio di personaggi come Dal Pra e Geymonat. Dal Pra che venne interrotto durante una lezione su Hegel da Mario Capanna al grido "il potere nasce dalla canna del fucile" e che tranquillo rispose: lei non capirà nulla del suo Marx, senza aver studiato Hegel. Riprese la lezione...». Quell'esperienza giovanile e la conversione recente hanno aggiunto qualcosa al suo mestiere di imprenditore? «Mi hanno insegnato a vedere questa azienda come un bene per il paese. La presenza nel gruppo di una persona che si sa come la pensa, non dico politicamente ma almeno nel campo di valori, può essere una garanzia. Nella settimana di uscita di tutti i calendari, due amici americani, editori, erano miei ospiti a Milano. Mi hanno chiesto, semplicemente: che cosa sono tutte queste donne nude. Ho risposto: fanno vendere. Ma non è una risposta. Che cosa ci ha portato a tutto questo? Che cosa offriamo ai nostri figli, quale società, quali valori?»

Che cosa, signor Leonardo? L'aspirazione dei consumi? La rivoluzione dei costumi? La televisione di Berlusconi? «La vituperata televisione-foculare di Bernabei ha costruito la cultura degli italiani, corrotta dai vari Dynasty, esaltando la ricchezza, la violenza, l'astuzia truffaldina, il disprezzo della donna... Per l'audience... I media, giornali e tv, diventano la realtà... Pensi alla vicenda Di Bella, pensi alla campagna stampa... alle persone che sono morte per aver abbandonato le cure tradizionali... Perché è caduto un principio di responsabilità. Ricordo una frase del papa: la televisione ha tolto il bisogno di Dio».

Sospiro: certa stampa. Leonardo sa qualcosa anche di tumori: un tumore alla tiroide, un carcinoma al pancreas e uno al fegato. Sono pericoli scampati. Ma la fede «rende la mia vita radiosa». Messori si preoccupa della ricchezza di Leonardo e spiega che Gesù era ricco, che gli apostoli erano ricchi, che navigavano tutti nell'oro. Mi sembra una giustificazione non richiesta, *excusatio non petita*. Non siamo più, nell'Occidente opulento, alla fame degli «invasati» pauperisti. Resta il fatto che Leonardo è ricco, molto ricco. Spogliarsi?

Risponde il libro: il denaro è neutro, può servire a compiere del gran male, ma anche del gran bene. Leonardo finanzia con la comunità di S.Egidio una campagna anti aids in Africa. Però facciamo un salto: mi viene in mente un imprenditore come Adriano Olivetti che investì molto del suo tempo, del suo potere, della sua ricchezza in un progetto politico, culturale, sociale. Che cosa pensa di Adriano Olivetti? «Penso che per ogni generazione ce ne vorrebbero quattro cinque sei come lui. Però sono rare aziende di famiglia come la sua». Sì, però, la conversione non pretende l'ere-mitaggio. Una convinzione religiosa s'esprime nella società e inevitabilmente si volge alla politica. «Non mi chieda come voto».

Si può trovare il coraggio di darsi un passo, un fine E Berlusconi? Ricordo una frase del Papa: la tv ha tolto il bisogno di Dio

